ASSUNTA TERZO

Il realismo magico nella prosa di Anna Maria Ortese

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

ASSUNTA TERZO

Il realismo magico nella prosa di Anna Maria Ortese

Ricominciare dalla dimensione fantastica per consentire all'esistenza tutto ciò che è possibile anche quando può sembrare improbabile, rappresenta l'elemento principale e al contempo, l'estrema periferia del dispositivo poetico di Anna Maria Ortese. Il risentimento, l'angoscia nei confronti della realtà, ha il potere di guidare la sua penna verso scenari meravigliosi, fantastici e orribili, deformi, su cui si innesta un linguaggio indefinito, incerto, turbato (come accade sull'isola di Ocaña de L'iguana *o nella* Napoli del Cardillo Addolorato*). Il bisogno di giustizia, di onestà, di felicità che la vita promette ma non riesce a dare, sfocia in un immaginario simbolico sognante, in cui la dimensione onirica concepisce creature che hanno il diritto di esistere e muoversi, finanche di decidere e indirizzare la vita dei personaggi muovendo i fili della sorte attraverso incantesimi e magie. L'intervento si propone di analizzare la natura di questo spazio, per dilatarne la prospettiva declinata in chiave fantastica.*

Nel raffinato panorama letterario italiano, Anna Maria Ortese si configura come abile esploratrice dell'animo umano, tessendo con eleganza una trama di riflessioni che scrutano l'essenza stessa dell'esistenza. Attraverso le sue raffinate creature letterarie, l'autrice spalanca le porte verso orizzonti inesplorati, offrendo chiavi interpretative di straordinaria ricchezza.

Con squisita abilità, scandaglia le sfumature che contrassegnano le sfaccettature dell'universo umano, ma anche il delicato equilibrio tra umanità e natura. Nel suo prezioso pensiero, la femminilità assume il ruolo di prisma filosofico attraverso cui si rifrangono e si ricompongono tutte le diversità: l'Iguana è tra le sue opere una delle più rappresentative, mediante la quale si svelano, attraverso un'elegante lente ermeneutica, le costruzioni ideologiche celate nelle stratificazioni socio-culturali che si concentrano su tre preziosi binomi: Natura/Cultura, Femminile/Maschile, Dannazione/Salvezza. Questi elementi vengono inizialmente proposti secondo un canone occidentale, per poi essere sapientemente decostruiti attraverso gli strumenti narrativi scelti dall'autrice. Queste dualità, lungi dall'essere elementi isolati, si intrecciano in una raffinata trama di interdipendenze, creando un sistema che trae la propria forza proprio dalla sua natura intrinsecamente dicotomica[1]

Ricominciare dalla dimensione fantastica consente all'esistenza tutto ciò che è possibile, anche quando può sembrare improbabile, e rappresenta l'elemento principale e al contempo, l'estrema periferia del dispositivo poetico di Anna Maria Ortese. La prosa, nel suo tentativo di catturare l'essenza del mondo naturale, si abbandona a virtuosismi fantastici, dispiegando un caleidoscopio di sfumature e tonalità indefinibili che sfuggono a ogni tentativo di cristallizzazione semantica. Il linguaggio narrativo, frammentato e paradossale, si trova costretto a proliferare in una lussureggiante molteplicità di termini e riferimenti, testimoniando l'inadeguatezza delle tradizionali categorie interpretative. La parola, strumento prediletto della Civiltà, si scopre improvvisamente privata della sua capacità definitoria: pur riconoscendo il mistero della Natura, rimane muta dinanzi alla sua ineffabilità, poiché quest'ultima trascende ogni schema logico prestabilito. La Cultura si ritrova così paralizzata nel suo apparato linguistico, costretta a una reinvenzione radicale, alla ricerca di innovative associazioni semantiche che possano almeno suggerire, se non rappresentare compiutamente, la vertiginosa complessità del reale: la ragione che la spinge a cercare luoghi alternativi, deriva dall'angoscia nei confronti della realtà ed ha il potere di guidare la sua penna verso scenari meravigliosi, fantastici e orribili, deformi, su cui si innesta un linguaggio indefinito, incerto, turbato (come accade sull'isola di Ocaña de *L'iguana* o nella Napoli del *Cardillo Addolorato*). Insieme al bisogno

[1] AA. VV., *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, a cura di C. Faralli, M. Andreozzi e A. Tiengo, Milano, Led Edizioni, 2014, pp. 49-53.

di giustizia, di onestà, di felicità che la vita promette ma non riesce a dare, la scrittura sfocia in un immaginario simbolico sognante, in cui la dimensione onirica concepisce creature che hanno il diritto di esistere, finanche di decidere e indirizzare la vita dei personaggi, muovendo i fili della sorte attraverso incantesimi e magie.

La prospettiva narrativa che fa da tessuto ai romanzi, predilige la categoria degli umili e degli inermi, tra cui i bambini e gli animali.

Nel romanzo, l'ideazione del Cardillo, la sua un'entità fatata, il valore concreto della magia, serve non solo a proiettare l'essere umano in una dimensione irreale, ma a tracciare un percorso finalizzato al disvelamento del suo mondo interiore. E quando non ci si può spingere oltre, l'immaginazione genera esseri mostruosi, come il folletto-nano che rimane bambino ma è saggio e deforme come un vecchio. Lo scopo di Anna Maria Ortese, non è tanto quello di narrare fatti insistendo sulla dimensione psicologica dei personaggi, quanto di formare atmosfere cariche e insieme evanescenti, ed evocare immagini di violenza e di repentino languore, e stabilirvi dentro, come in un labirinto, la sorte equivoca degli uomini che hanno una vitalità da esprimere e non possono estrinsecarla se non in questo ritmo ambiguo di avida presa ed improvvisi abbandoni, di istinti incontenibili e di raffinata esitazione. Quello che qualifica la scrittrice è la sua appartenenza alla cultura di tipo naturalista e insieme animista, che si dissimula nell'estetismo lirico, in un modo che assomiglia quasi ad una musicalità alla D'Annunzio, ma arriva a disfarsene come se volesse riprendere alcuni esiti del decadentismo. La sua prosa si genera a partire dalla natura, ma dalla sua estrema macerazione; per sintetizzarne la funzione potremmo dire che ciò che la caratterizza non è il distacco o la sua negazione, quanto il senso della sua stessa esperienza che a un certo punto si svilisce, attraverso un'energia che è svigorita, in mezzo ad un'opulenza di sensi, di istinti e anche di velleità.

La voce della Ortese è la più sincera tra gli autori del secondo Novecento (anche se appare ambigua), ed è inoltre la più raffinata. Se si tiene fermo questo concetto allora è possibile restaurare una fisionomia (o meglio crearla) della scrittrice, che non sia più precaria e non sia soltanto affidata alla polemica o al risentimento, diversamente da quello che era avvenuto tra i suoi contemporanei. L'integrazione degli oggetti, delle cose, dei luoghi e degli individui non avviene più dal fondo dell'incertezza degli ermetici o dei simbolisti, e neppure dalla passione romantica, né dall'ironia dei crepuscolari, ma da una richiesta di *complicità all'essere umano* per immergere l'estetica e insieme la funzione morale dell'intellettuale in un clima dissimulato ed evasivo che non sia più incerto. Alla radice della riserva o della poca stima che la critica le ha riservato, c'era l'indifferenza per l'etica comune. L'atteggiamento della Ortese è quello di chi sperimenta l'etica dell'intellettuale che ha *esautorato i rapporti tra coscienza e realtà* e intende vivere le possibilità della vita come esperimento di se stessa. Il romanzo ruota intorno ad una domanda, alla quale il lettore non riesce a dare una risposta esaustiva: chi é e che ruolo ha il " Cardillo Addolorato", figura, fra tanti personaggi, onnipresente ed oscura?

Nel suggestivo romanzo l'Iguana, si manifesta una potente metafora architettonica: la biblioteca, santuario del sapere umano, si erge maestosa su una torretta, mentre nelle profondità ctonie di una caverna si cela l'essenza più intima e misteriosa della Natura, creando un'affascinante simmetria verticale che simboleggia l'insanabile divario tra cultura e natura primordiale[2].

La trasgressione dei limiti terreni si manifesta tanto nel senso allegorico quanto in quello concreto. Il nobile aristocratico si spinge oltre le mura domestiche, cedendo al richiamo seducente del mondo

[2] A. FRIZZI, *Performance, or Getting a Piece of the Other, or in the Name of the Father, or the Dark Continent of Femininity, or Just like a Woman: Anna Maria Ortese's* «*L'iguana*», «Italica», 79, 3, 2002, 379-390: 382.

naturale, desideroso di immergersi nella contemplazione degli arcani spettacoli che la volta celeste gli offre. Mentre il suo sguardo vagabonda nell'infinito, la voce che narra questa sublime esperienza si fonde con la prospettiva dell'illustre conte, accompagnandolo in questo abbandono estatico verso gli enigmi dell'universo. L'elegante fusione tra l'osservatore e l'osservato si dissolve nell'eterea danza tra terra e cielo, dove ogni confine diventa evanescente. Ma la figura del Cardillo è quella più emblematica: chi è il Cardillo Addolorato? È il mondo sotterraneo, il magma che ribolle al di sotto della razionalità ordinatrice.

Per cogliere il significato della voce del Cardillo bisogna essere un "lettore paziente", privo di senso comune e fornito invece di una sua dimensione privata e a tratti un po' oscura. Solo nella Napoli, fantastica e dolente, munifica e spietata, poteva svolgersi un libro che narra della disfatta della Ragione.